

Una crocetta vi libererà

di Anna Tonelli

Fiamma Lussana

L'ITALIA DEL DIVORZIO LA BATTAGLIA FRA STATO, CHIESA E GENTE COMUNE (1946-1974)

pp. 227, € 22,
Carocci, Roma 2014

Un'ostetrica di Roma: "Gli Italiani senza il divorzio sono tutti ergastolani perché condannati a vita". Una casalinga di Piombino: "Con sollecitudine metta alla Camera dei deputati questa nova legge che purtroppo non *potiamo* più resistere e di vivere con eterno la nostra vita da condannati". Un impiegato di Torino: "Sarebbe ora che la dittatura cattolica si trasformi in democrazia. Non si può rimanere insensibili di fronte al dolore e alla disperazione di milioni di uomini". Con passione e speranze infarcite di errori grammaticali ed espressioni gergali, sfilano i "fuorilegge del matrimonio". Si tratta dei tanti volti anonimi di cittadini che scrivono cartoline e lettere a Loris Fortuna per appoggiare e sostenere la legge sul divorzio attraverso una petizione popolare. Fiamma Lussana li definisce la "gente comune", ovvero le voci di una società che, attraverso questo tema, si è mostrata più avanti e più matura rispetto alle posizioni ufficiali dei partiti. Testimonianze centrali per capire il senso comune e la mentalità che costituiscono la trama indispensabile per interpretare un paese e la sua storia.

In una moda dilagante e anche un po' troppo banalizzante che tende a propagandare gli anniversari, quello del divorzio è invece passato sotto traccia. Bene ha fatto dunque l'autrice a ripercorrerne le tappe, inserendo nella

ricostruzione lo scrigno prezioso delle cartoline postali inviate a Loris Fortuna, nella campagna-referendum promossa nell'estate del 1965 dal settimanale milanese "Abc". Fonti inedite, conservate in un apposito fondo dell'Archivio storico della Camera dei deputati, che diventano spie importanti per capire l'umore dei cittadini comuni di fronte a una prospettiva di cambiamento così forte come quella del divorzio. La sintesi dei dibattiti parlamentari, delle varie posizioni politiche e degli scontri epici fra etica laica e morale cattolica, pur indispensabili, non esauriscono la lettura di un "evento" che ha rappresentato una cesura decisiva sul vissuto degli italiani. Un prima e un dopo. Scanditi anche e soprattutto attraverso le storie di ordinaria quotidianità. Piccole storie che vanno a comporre il mosaico della grande storia. Non siamo di fronte solo alla microstoria tanto in voga negli anni delle lezioni indimenticabili fornite dalla scuola francese delle "Annales". Ma nel *divorzio all'italiana*, per mutuare il titolo del bel film di Pietro Germi (speculare al *Matrimonio all'italiana* di De Sica, utilizzato come immagine

di copertina), emerge il ritratto di un paese che soffre, grida e chiede cambiamento. Ogni adesione alla legge Fortuna è la fotografia di una particolare condizione familiare. Una pensionata di guerra di Napoli dice sì al divorzio "per tutti quegli italiani infelici al pari di mio figlio di anni 25, sposato da 3 anni, diviso legalmente da 2 anni e con un innocente figlio di 2 anni e mezzo che tengo io". In molti, come un operaio di Palermo, rivendicano il divorzio "per chi ha sbagliato una prima volta e si riuole fare una nuova vita e non continuerà a vivere nel peccato". Non manca l'appello di chi si firma "la schiava del 2000", pronta a inneggiare alla libertà dopo aver preferito "accettare la schi-

vitù del marito per non rendere la vita impossibile al mio bambino rinunciando a tutto".

È interessante notare come a scrivere siano in maggioranza le donne, a conferma di come il sostegno alla legge Fortuna sia da attribuire a una nuova coscienza femminile che ha di fatto preceduto anche il movimento organizzato delle femministe. Sarebbe ancora più significativo effettuare un'analisi sociale, per capire la provenienza, l'estrazione, l'età, la professione di quanti scrivono ad "Abc", al fine di disaggregare i dati e fissare un'istantanea quanto più articolata possibile della realtà divorzista, già un decennio prima del referendum. D'altra parte le testimonianze sotto forma di memoria, anche se devono essere inquadrare in un clima che riflette sentimenti diretti che non possono essere valutati con occhi contemporanei, fungono proprio da contraltare a una visione mediata da altri attori, quali le istituzioni e i partiti. Come fa notare l'autrice, nella battaglia esplosiva per il divorzio, oltre ai maggiori partiti politici e alle gerarchie ecclesiastiche, "entrano in campo con forza inaspettata anche le persone". E sono proprio le persone, con il loro bagaglio di sofferenze e aspettative, che spingeranno poi alla vittoria del no all'abrogazione della legge, in un responso che neppure i promotori del referendum prevedevano in queste proporzioni. La battaglia fra divorzisti e antidivorzisti, mettendo in risalto fragilità, titubanze (a partire da quelle del Partito comunista) e contraddizioni, si trasforma in "un'aspra disputa fra oscurantismo e modernità", ma con le esperienze di vita vissuta ad accelerare un processo che su-

pera tutti gli steccati ideologici e i giochi di potere. Mentre in parlamento si confrontano e scontrano progressisti e conservatori, negli

spazi domestici degli italiani si decide il futuro della propria esistenza con una crocetta da apporre sulla scheda.

anna.tonelli@uniurb.it

A. Tonelli insegna storia contemporanea all'Università di Urbino

